

U: WEEK END DISCHI

È tornato Tullio Mobiglia

Il jazz italiano di ieri in tanti splendidi dischi

ALDO GIANOLIO

IL JAZZ ITALIANO DI OGGI, TANTO (E GIUSTAMENTE) OSANNATO, SIA IN PATRIA CHE ALL'ESTERO, non è fiorito dal nulla, ma ha avuto numerosi precedenti nazionali di grande espressività, tecnica e comunicativa, pur se per lungo tempo poco considerati e mezzo dimenticati. Sotto il Fascismo del resto il jazz era addirittura ostracizzato, si doveva nascondere, camuffare, si spacciava per qualcosa d'altro, era costretto a trovare esilio all'estero, anche se si intrufolava ugualmente dappertutto, nel-



TULLIO MOBIGLIA
The Complete Tullio
Mobiglia
(1941-1946)
Riviera Jazz Records



Tullio Mobiglia

«Funk off», spettacolo e buona musica

«Power to the Music» Il nuovo album della street band
Stefano Zenni: «Il successo? Sta nella scrittura»

PAOLO ODELLO

ARRIVATI AL QUINTO ALBUM, A 15 ANNI DI DISTANZA DA QUELL'INVERNO DEL 1998 CHE LI HA VISTI NASCERE A VICCHIO, i Funk Off sono una realtà consolidata. Una street band capace di coniugare spettacolo e buona musica. «Il segreto del loro successo sta nella musica, nella scrittura, nella forma. Puoi anche essere spettacolare, ma se la musica non regge dopo un po' gli ascoltatori si stufano.

Lo sapevano le bande di New Orleans, lo sapeva Philip Sousa. La forza avvincente dei Funk Off sta proprio nello sviluppo della musica, che è un tutt'uno con la qualità narrativa dei suoi



FUNK OFF
Power to the Music
Emarcy-Universal

spettacoli. In questo senso *Power to the Music* è il punto d'arrivo di una ricerca che dura da anni» dice Stefano Zenni presentando il disco. *Power to the Music*, 12 brani originali a firma Cecchini e una rilettura in chiave funky dell'Inno di Mameli.

«Nel 2011 Umbria Jazz chiese ai musicisti italiani di rielaborare l'Inno nazionale in occasio-

la musica da ballo e in quella cosiddetta di consumo; finita la guerra, poi, gruppi, orchestre e solisti spuntarono sì da tutte le parti, senza bisogno di queste dissimulazioni, però sempre musica da ballo era, e per questa ragione non attirava l'attenzione dei puristi, a cui apparteneva la maggior parte degli addetti ai lavori. Il destino di questa lunga e diramata attività jazzistica (e para-jazzistica) italiana sarebbe stato di sicuro il totale e definitivo oblio, se non fosse intervenuto il non mai abbastanza elogiato lavoro di Adriano Mazzoletti, un paziente, capillare, sistematico e appassionato lavoro di ricerca storica e di ritrovamento di preziose registrazioni, da una ventina d'anni messe a disposizione del pubblico grazie alla fondazione della Riviera Jazz Records (www.rivierajazz.it).

Mazzoletti ha dedicato la vita al jazz: molti se lo ricorderanno alla radio per aver condotto trasmissioni quasi sempre concernenti la musica afro-americana, a cominciare dalla sua prima del 1957, *L'angolo del jazz*; e gli appassionati conoscono bene i suoi recenti fondamentali libri pubblicati dalla EdT col titolo *Il jazz in Italia*, che documentano in ogni sua piega la storia del jazz italiano (con discografia pressoché definitiva), a partire da quel giorno di marzo del 1904 quando un gruppo di cantanti e ballerini creoli, presentatisi come i «creatori del cake walk», si esibirono al Teatro Eden di Milano, sino ad arrivare agli anni Sessanta (libri recensiti e lodati dall'*Unità* il 25 luglio 2010).

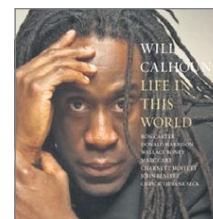
Oggi, attraverso le pubblicazioni della Riviera Jazz Records, Mazzoletti (coadiuvato dalla moglie Anna Maria Pivato) quel jazz *d'antan* ce lo fa ascoltare componendo interessantissimi cd dai dischi perlopiù a 78 giri che è riuscito nel corso di decenni a collezionare e a salvare dalla dispersione e dalla distruzione (da ricordare che centinaia di matrici furono distrutte nei bombardamenti durante la guerra o successivamente mandate al macero da insipienti manager che non ne avevano capito il valore storico e artistico): la collana, partita nel 1995 con *I Maestri del Ritmo*, passata attraverso i vari Kramer, Starnazza, Trovajoli, Cesari, Zuccheri, Cuppini e Rotondo, è arrivata al numero venti con il secondo volume dedicato a Tullio Mobiglia (*The Complete Tullio Mobiglia, vol. II*), appena uscito.

Il tenor sassofonista, violinista, arrangiatore e capo-orchestra Tullio Mobiglia (piemontese di Carezzano, paese vicino a Alessandria, nato nel 1911 e morto nel 1991 a Helsinki, dove era andato a insegnare al Conservatorio «Jan Sibelius») è stato uno dei più grandi jazzisti italiani. In questo secondo volume è presentato negli anni che vanno dal 1945 al 1951, in incisioni Columbia, Durium e Cetra, sia con quartetti e sestetti, che con la sua grande orchestra, ricostituita nell'immediato dopoguerra, dopo aver fatto ritorno, nel 1943, dalla Germania (là aveva suonato con successo in alcuni locali di Berlino e in diverse registrazioni documentate nel primo volume). I brani sono suonati splendidamente e pieni di swing, esprimendo la sua scrittura efficace, corposa e diretta, sulla falsariga delle big band americane degli anni Quaranta (ma con soluzioni inedite e trovate personali), e facendo risaltare il suo estro verso solismo, un solismo sontuoso come suono e dall'andamento melodico che si rifà allo stile rapsodico di Coleman Hawkins e a quello più ingarbugliato e spezzato di Chu Berry.

In due brani del 1948, *Night And Day* e *Prisoner Of Love*, non suona, ma arrangia magistralmente una sezione d'archi per il tirato e intenso clarinetto di Hengel Gualdi, anticipando i brani di «solista *With Strings*» che avrebbe portato in auge Charlie Parker solo nel 1950.

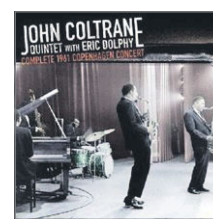
ne del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia. Questa è la mia rilettura» racconta Cecchini. Lui, con un carriera più che ventennale spesa sia ambito jazz che pop, nelle sue composizioni trova spazio per ritmi funk, dispari, latini e rock, a volte li fonde in strutture che si rifanno al jazz, altre se ne distaccano completamente, senza preclusione di stile e sonorità. Dopo oltre 600 concerti - dall'Europa all'Australia, al Brasile - componendo e dirigendo i Funk Off, continua ad analizzare e sviluppare il concetto di «banda» fino a estremizzarlo in tutte le sue componenti, armonica, timbrica, viva. Ogni esibizione diventa evento, spettacolo di un sound che vive anche di fisicità nelle coreografie di una band ha fatto del corpo uno strumento aggiuntivo di comunicazione. Prima *funky marchin' band* mai apparsa nel panorama italiano, la formazione toscana, ha aperto nuove strade e fornito nuovi contenuti alla definizione di una street band. In tanti hanno cercato di ripercorrerne la strada, ma l'approccio dei Funk Off resta unicum fatto di grinta, e originalità.

Il groove della nera unito ad arrangiamenti di gusto jazz, nell'incontro fra la lezione delle *marchin' band* di New Orleans e la tradizione bandistica italiana.

GLI ALTRI DISCHI

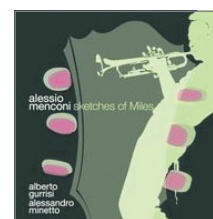
WILL CALHOUN
Life in this
World
Motema

Calhoun, famoso come batterista degli hard rock Living Colour, si è formato ascoltando i dischi bebop del padre. A distanza di anni, con un approccio affinato dall'esperienza, ritorna a quelle radici, e rivisita «Naima», «Evidence», «Love for Sale». Al suo fianco Wallace Roney, Donald Harrison, Charnett Moffett, Marc Cary, Doug Wimbish, John Benitez, Ron Carter, Cheick Tidiane Seck, Brehima «Benego» Diakite. P.O.



JOHN COLTRANE
QUINTET
WITH ERIC
DOLPHY
Complete 1961
Copenhagen
Concert
In Crowd

Registrazione integrale del concerto di Copenaghen, 20 novembre 1961, rarità che ha il sapore della riscoperta. Sul palco John Coltrane e il suo quintetto - McCoy Tyner (piano), Jimmy Garrison (contrabbasso), Elvin Jones (batteria) -, in qualità di ospite Eric Dolphy. Da *Naima* a *My Favorite Things* fino a *Delilah* (V. Young), unica interpretazione nota della discografia di Coltrane e Dolphy. P.O.



ALESSIO MENCONI
Sketches
of Miles
Abeat

Dichiaratamente ispirato alle atmosfere di un Davis già evocato nel titolo, l'organ trio guidato dal chitarrista Alessio Menconi affronta e rilegge «81», «Four», «Esp», «Blue in Green». Poi incontra Shorter («Fall», «Iris») Brubeck («In your own sweet way»), Heath («Ginger bread boy»), Hancock («The sorcerer») e Weill («My ship»). Al centro chitarra e organo, Menconi e Alberto Gurrisi in dialogo costante e paritario. Alla batteria Alessandro Minetto, sensibilità e fantasia di un talento emergente. P.O.

LA PEGGIOR ESTATE Canzoni da non sentire secondo www.ew.com**Air Supply**

Even the Nights
Are Better
1982



02 Michael Sembello
Maniac, 1983

03 Survivor
Eye of the Tiger, 1982

04 Taco
Puttin' on the Ritz, 1983

05 Phil Collins
Phil Collins, 1985

06 Yummy Yummy Yummy
Ohio Express, 1968

07 England Dan & John Ford Coley
I'd really love to see you tonight, 1976

08 Chicago
Colour my world, 1971

09 John Denver
Annie's song, 1974

10 P. MacCartney - S. Wonder
Ebony and ivory